

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II - Num. 2
Abbonamenti: Un anno L. 5.-
Un semestre L. 2.50
Un numero separato Cent. 5.

Si pubblica ogni giovedì

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Tipografia Jacob e Colmegna

11 Gennaio 1882

SOMMARIO POLITICO

Dal 10 gennaio

Triste settimana! Invaso da frenesia reazionaria, il governo nostro aggrava, ai già impavidi ordini di repressione, con nuova circolare ai prefetti, minaccie dei più severi provvedimenti contro i colpevoli di troppo amore per la patria. Ben altrimenti degna di governo che ai rispetti fu, in consimili casi, la condotta del piccolo Piemonte; e se Vittorio Emanuele, dopo Novara, rifiutava alteramente al Radetzky di abolire quello Statuto che in oggi dal Depretis vien fatto a brani.

All'ombra della paterna energia del Ministero, funzionari di P. E. e Procuratori del re vanno a gara sfoggiando eccessi di zelo e nella capitale d'Italia, un Procuratore generale, il Lavini, inaugurandosi l'anno giuridico a quella Corte d'Appello, si lascia andare ad invocare, per la stampa politica, intendendo che la censure è la preventiva censura; e, come ciò non bastasse, giunge perfino a deplorare che sentenze della Magistratura giudicante abbiano assolto taluni che intendono la politica col cuore. Meco male che, quasi a risposta, il Tribunale di Mantova movesse a protestare, contro quel Procuratore del re, per la censure che questi attentamente portava nel discorso inaugurale dell'anno giuridico, contro alle sentenze con cui quel corpo giudicante assolveva, recentemente, alcuni imputati di ribellione e di offesa alla pubblica forza. Possa questo esempio di una Magistratura, che vuol asper, alta la propria dignità, e difender l'indipendenza propria dalle pressioni del potere esecutivo, possa servir di lezione a coloro che dovrebbero insegnare altrui il rispetto alla coscienza dei giudici e che si scindano a gridare di voler difendere, da nemici che vivono forse unicamente nella loro fantasia, quelle istituzioni di cui vanno giornalmente accalando le basi coi loro isterici provvedimenti.

Intanto, mentre alle provocazioni del Depretis si risponde con dimostrazioni che danno pretesto a nuove persecuzioni, mentre a Roma, s'invasano dagli Agenti dell'Autorità, locali di private Società, o si perquisiscono domicili di onorandi cittadini, e questi si traggono in arresto come malfattori; mentre qualche Procuratore del re scrive Ordinanze che ricordano i tempi dei Borboni di Francia; giornali che invano per la maggiore, come la *Pensiero* di Milano, non si peritano di tentare di indurre sul Tribunale di Udine, chiedendo, in unione alla *Nuova Presse* di Vienna, la condanna di Ragosa e di Giordani, come peggiori di *Gottfried* del governo nostro doroteo al governo Austro-Ungarico.

Triste, ben triste settimana.

Un insegnamento, del quale si debbono rispettare i sentimenti d'un popolo, ci vien da Parigi. All'Ambasciatore germanico, che pretendeva fosse tolta dal carro funebre di Gambetta la Corona dell'Alzavola d'oro, il Governo francese rispose deciso: non potersi non dover egli acconsentire alla domanda. E così dissi dall'Austria stessa che rifiutò la estradizione del giornalista Gilles alla Germania.

La stampa tedesca giudica, per la morte di Gambetta scomparso il pericolo della revanche da parte dei francesi. A noi sembra erroneo tale giudizio. Com'èbbimo a dire altra volta, non crediamo possibile che la scomparsa di un uomo, sia pur grande, sia pur potente, abbia ad influire sui destini d'una Nazione. Ciò, potrà aver luogo laddove la somma delle cose sia nelle mani d'una famiglia concentrata; ma in quei paesi dove tutti i cittadini partecipano alle pubbliche faccende, non sarà mai che un individuo, anche di molto agli atti superiore, sia l'unico indispensabile alla realizzazione d'un'idea, d'un programma che sta nella mente, nel cuore di tutti.

Così non dividiamo l'opinione della stessa stampa germanica laddove, preoccupandosi del ravvicinamento probabile tra Italia e Francia, essa, pretendendo che per antecedenti impegni, l'Italia debba la propria amicizia soltanto alla Germania ed all'Austria, vuol farci passare per disleali ove accostassimo l'amicizia della Francia. Modestamente crediamo che l'Italia, appunita col suo legale amico della Germania e della Francia, potrebbe influire alla chiusura del tempio di Giano, ed esser pegno di vera pace all'Europa.

Del resto parlar di pace in questi giorni è un vano anacronismo. L'astiosa polemica tra i giornali russi e tedeschi è bensì cessata; le voci di guerra cedettero ben il posto a più miti lusinghe; ma gli armamenti russi non rallentano: soltanto vengono battezzati per pacifiche dislocazioni. La Russia, comprava le truppe irregolari e le riserve, può disporre di oltre 2 milioni d'armati. Buona parte dell'esercito russo è ora concentrato lungo le frontiere austro-germaniche.

Il resto del carlino, a proposito di pace, lo sta preparando la *Russkaja*. Essa non intende riconoscere le decisioni della Conferenza di Londra sulla questione Danubiana, qualora sia ricusata la sua partecipazione alla Conferenza stessa, isolata lascia intendere che l'incarcerazione dell'Austria d'essere la decisione della Conferenza sul territorio rumeno, sarebbe lo stesso che ammettere la eventualità di una guerra.

L'Austria, in rivolta, tenta scuotere il giogo della Turchia, per ristabilire l'antico Impero Armeno, dalle sponde del Mar Nero fin oltre il Caspio.

A Madrid, cade il Ministero. Sagasta fu incaricato di comporre il nuovo Gabinetto. Egli appese cadere in piedi come più volte il nostro Depretis. Aerobatismo politico.

REAZIONE
Attraversiamo un periodo ben deplorevole nella nostra vita pubblica, ed ogni italiano, cui amore di patria non è una parola vuota di senso, deve esserne addolorato.

Il Governo, scosso dalle frequenti dimostrazioni occasionate in Italia dall'esecuzione dell'infelice Oberdank, dimostrazioni che furono lo scoppio dello sdegno e del ferito amor proprio nazionale, ha assunto il compito di frenare, di punire e di prevenire che si rinnovino.

Noi non abbiamo incoraggiato dimostrazioni di sorta: anzi quando abbiamo saputo che il Governo non permetteva sottoscrizioni di alcun genere alla memoria del povero Oberdank, ci siamo affrettati a sospendere ogni atto che, anche lontanamente, potesse essere sospettato come contrario alla legge. Tale nostro contegno ci fu suggerito non per la violenza alle nostre convinzioni ed alle patriottiche aspirazioni, da cui siamo animati nel nostro apostolato della sana e vera Democrazia, ma sibbene per dimostrare, se ci fosse bisogno, anche agli avversari leali, che nostra intenzione fu sempre ed è di rimanere entro i confini della più stretta legalità. E quindi subendo la necessità delle cose, quale ci viene imposta, noi non rinunciamo agli ideali che stanno in cima ai nostri pensieri, ma evitiamo di dar pretesto ai nemici di perseguitare l'opera nostra, tentata ad un lavoro attivo, efficace e non già nullo e passivo.

Attendiamo dunque e fidenti nel trionfo della giustizia, sempre più amanti del vero e di quell'ideale che deve emancipare l'umanità, lo svolgersi degli avvenimenti i quali procedono inesorabilmente alla meta, per quanto si sforzino gli uomini del regresso ad attraversar loro il cammino. Noi ci arretriamo dinanzi alla forza, ma le idee procedono innanzi, sempre innanzi. Ecco il nostro conforto.

Ma ci sia permesso esprimere il no-

stro dolore davanti alle manifestazioni di un Governo che pure si chiama nazionale. La famosa Nota inserita nella *Gazzetta ufficiale*, gli ordini severissimi impartiti ai Prefetti, gli atti eseguiti dal potere esecutivo a Roma ed in altre città in questi giorni, in quale epoca della nostra storia nazionale li troviamo registrati? Quando la più deplorevole reazione dominava, quando la coscienza di una politica veramente italiana mancava nel Governo, quando gli ordini del reggimento pubblico interno si attendevano dal Gabinetto imperiale di Parigi. Ed oggi, oggi, non è più la Francia imperiale, prepotente, che dobbiamo compiacere: oggi ci diciamo una nazione di 30 milioni, ci diciamo padroni in casa nostra. Ma c'è l'Austria che dobbiamo amare, che dobbiamo non disgustare, poiché essa ad ogni piccolo incidente ci mostra il suo risentimento, le sue emicranie, il suo mal di nervi. E c'è il partito militare austriaco che grida e vuole riconquistare l'Italia, e c'è il partito clericale tedesco che esige di marciare su Roma, e c'è il partito feudale dell'Austria che soffia negli odii e contribuisce a rendere più difficile la situazione. Conviene quindi che l'Italia stia quieta, molto quieta, che accontenti l'amica Austria in tutto e per tutto, e se anche essa, a mezzo dei suoi giornali officiosi, delle sue Associazioni civili e militari, ci insulta a sangue tutti i giorni, non cale; l'amicizia sua ci è necessaria; non bisogna irritare le sue suscettività che potremmo pagar care, fino allo sfasciamento della nostra unità; e dopo rassegnarsi, tacere, inghiottire amaro e sputar dolce, accontentandoci di chiamarci una grande Nazione, una delle cinque grandi potenze! Oh! quale vergogna, massima delle vergogne!

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 6 gennaio 1882.

(C.M.) L'agitazione irredentista di questi ultimi giorni, provocata come sapete dall'estremo supplizio, infitto allo sventurato giovane G. Oberdank, si è tutt'altro che calmata, malgrado gli ordini di repressione impartiti dal Ministero dell'Interno a tutti i prefetti della penisola. Questa agitazione, ancora in parte latente, ma che ha quasi ogni giorno un'esterna manifestazione, preoccupa senza dubbio e non senza ragione il Governo, che teme dei raffalli da un momento all'altro, col Governo austro-ungarico.

È generale opinione però che queste misure di repressione, da parte del nostro governo, siano più un male che un bene; non si vede di buon occhio questa sua amana di reazione a favore di una potenza dalla quale ebbe tante umiliazioni, quando fu esso medesimo che con una politica balorda ha creato gli imbarazzi che oggi si affannano ad eliminare.

E infatti, se bene si considera, la presente agitazione irredentista e più ancora questo incrudimento di sentimenti nazionali contro l'Austria, si sono manifestati subito dopo la visita di Umberto a S. M. Apostolica. Quella visita sognata e preparata dalla Destra e malaguratamente effettata dalla Sinistra, regnante da un lato, ha fatto sbasire di contentezza i moderati e ridere di gioia i clericali, dall'altra, senza contare le furie dispettose dei radicali, ha generalmente indisposto i progressisti, li ha disgustati e questo disgusto ebbe poi argomento di crescere ed inasprirsi quando si seppe che S. M. Apostolica non intendeva di rendere la visita al suo collega.

Sono giorni da quando l'un l'altro i rispettivi governi si fanno un esultante scambio di tenere dichiarazioni, si affannano in proteste di amicizia, ma quando poi si viene al dunque, uno è quello che dà i calci e l'altro quello che in tanta pace se li piglia.

Perché il governo, prima di mandare Umberto a Vienna, non si è occupato della restituzione della visita? Perché questa restituzione non si è effettuata? Si vuole che Francesco Giuseppe, stando in buoni rapporti del Vaticano, si sia rifiutato di venire a Roma, che si potrebbe, secondo lui, a Leone XIII.

Dunque l'Austria non vuol riconoscere l'unità d'Italia con Roma capitale, o la riconosce soltanto dietro le quinte della diplomazia? Dunque non si vuole in buona fede affermare che l'Italia è tutta Italia dalle Alpi al Capo Rasero o che l'Austria in modo che l'abbiamo indispensabile in questi frangenti il nostro governo come si è contenuto? Da qui dunque comincia il malcontento, l'opinione pubblica per questi fatti e per altri di simil natura, si è inasprita e il supplizio Oberdank ha dato argomento alle manifestazioni di questi giorni, ostilità all'Austria.

Dopo la saggia del Valeriani all'ambasciata austriaca presso la S. Sede, due giorni or sono ne avvenne un altro quasi della stessa natura.

Un giovanotto, certo Rigatelli, si fermò alla via del Placidino, precisamente dove c'è la stazione centrale degli omnibus, ed estratto il revolver esplose i colpi contro lo stemma apprestato al portone dell'ambasciata austriaca.

Arrestato subito, fece le stesse dichiarazioni del Valeriani che, cioè aveva voluto con quell'atto, protestare contro il supplizio di Oberdank.

Per ne avvenne un'altra. Vi serai nell'ultima mia che il Circolo democratico-universitario, aveva stabilito di erigere un piccolo monumento alla memoria d'Oberdank.

La cerimonia doveva aver luogo oggi stesso nelle sale del Circolo. Il *Diritto dell'anno* — mandando il Circolo Universitario di sede propria, erano stati difamati i rispettivi inviti e l'inaugurazione doveva avere un carattere assolutamente privato.

Ieri si presentarono nel locale del Circolo il Procuratore del Re, un Giudice istruttore, un Delegato di P. S. e alcuni numeri di guardia in borghese, sequestrarono il busto del giovane Oberdank e molte cose di pertinenza del Circolo. Poco dopo, in seguito a mandato di cattura dell'Autorità giudiziaria, venivano arrestati i signori A. Frattini, V. Paolini e V. Fonti firmatari dei biglietti d'invito e imputati di reato contemplato nell'art. 174 del C. P. che punisce gli atti di ostilità (1) non approvati dallo Stato e che possono provocare una dichiarazione di guerra.

Sono cose spiacevoli ma inevitabili; un governo saggio deve prevenirle e non ispiegare troppo zelo nel reprimerle prima ancora che siano avvenuti i fatti. La prima cosa che gli vane procurando i fatti isolati di cui vi teni parola, esso, se il movente è Dio, voglia che finiscano lì e con nascano ulteriori complicazioni, ma si crede che coll'apertura della Camera si avrà un'appendice a tutta questa roba e là, a Montecitorio, il governo può prepararsi a sentirne di cotte e di crude.

L'affare Oberdank ha senza dubbio suscitato un vespaio. Da una parte le popolazioni entusiaste commosse, dall'altra il Covo no freddo calcolatore che pur di rimanere in buoni termini con una Stato vicino vede colla lente della paura e dà addosso ad occhi chiusi dove capita capita, esagerando i pericoli e mal nascondendo la propria debolezza.

La notte della Befana tanto caratteristica qui a Roma, è passata in mezzo al solito baccano di Piazza Navona. Immaginate quel vasto piazzale pieno di gente d'ogni specie e d'ogni colore che si agita, si muove, si spinge, si pizzica, urla, trombetta, fischia e poi sarebbe ancora lontani dal vero. Per le strade quest'anno si portò in giro con un codazzo di monelli che battevano a rotta di collo su casse vuote di petrolio, una specie di *pu-pazzo* che visto al chiaro delle torce poteva parere un Croato. Le guardie hanno creduto di sequestrare il pupazzo perchè poteva anch'esso essere la fatale scintilla di mettere a sconvolgimento mezza l'Europa.

Non hanno parlato ancora di teatri ma veramente non abbiamo nulla di buono presentemente. Se si toglie — il mondo della vita — di Pailleron, mirabilmente rappresentata al Valle dalla Compagnia Pietrangeli. È una commedia che si adatta col massimo interesse, che strappa la risata per la sua continua satira: per i tipi, per i tipi si aggirano sul palco tipi, non immaginari ed esagerati, ma veri, fotografati; insomma è un lavoro che piace perchè indovinato.

All'Apollò continuano le rappresentazioni del *Profeta* con poca soddisfazione del pubblico mentre nei teatri minori si hanno operette, pulcinelli e gran lusso pornografico di gambe. *Sic transit gloria mundi*.

DALLA PROVINCIA

Si va avanti a Roma

Quando noi ci ricordiamo del famoso padre Mauro da cui il Giusti non voleva lasciarsi estrarre, leggiamo in fondo ai libri d'una volta, l'indivisibile, i riformatori — ecc. ecc. non possiamo tenerci dal ridere. E molto più ridere se non ci sentissimo mossi a sdegno oggi che ci vien raccontato la storia che ci piace far conoscere ai nostri lettori.

Nella storia Civile — e pare proprio che colà tutto voglia essere storico, come il Museo e l'Archivio, ne possiamo citare di testa il felice Medio Evo. Nella storia per la distribuzione dei premi, il prof. Ugo dott. Quaglio lesse un discorso sulla vita e le opere di Jacopo Stellini da cui prese il nome quel Collegio; discorso che per la forma e la erudizione onde venne dettato, fu meritamente applauditissimo.

Alcuni cittadini con gentile e generosa idea proposero fosse stampato, a spese del Comune e venduto a beneficio della locale Congregazione di Carità.

Consigliando però che la Giunta municipale si occupasse di far patto che essa Giunta dovesse ricevere e correggere il discorso, se mai vi fosse dentro qualche cosa contro la fede ed i costumi.

Ogni commento torna inutile quando si sa che fra i componenti la storica Giunta trovavasi il libro e Rey mo. Don Pietro Bernardi, senatore del Re (ma per costanza) insegna Capitoletto al Circolo di Montecitorio.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Ci scrivono da San Vito in data del 1. corr. che l'on. G. B. Bulla sarà il difensore di Don Gennaro Polò della causa penale contro Marco Polò (pelle polêmica) sulla lapide a Paolo Sarpi. Prima l'on. Deputato di Udine abba e dichiara, ad un nostro amico, che non avrebbe mai accettato d'essere paladino del prete né del frate, perchè ciò non stava ai suoi principi e nelle sue opinioni e che non poteva farlo anche per riguardo al partito cui appartiene; oggi voluta pagina, assume la difesa dell'on. frate paladino della Curia Romana. Venga poi a dire l'on. Bulla che egli ha per motto il *l'angel non facit*. Queste contraddizioni, dispiacciono in un uomo d'ingegno come l'on. Bulla.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

In uno sguardo politico dice, che il Pasquino fu il più grande politico dopo la morte di Cavour. (Hanno capito Venosta, Della, Minghetti, Depretis, Cairoli, Mancini).

Canzona Depretis chiamandolo il furbo di Stradella, sofferente di gotta. Pare che il prof. Giussani non creda molto alle parole del Depretis di lasciar passare la volontà del paese, perchè per manoscritto le sottoscrive; e del resto nessuno meglio del prof. Giussani è al caso di sapere come qui passi sempre la volontà del paese, incarnata tanto bene in quella di due commendatori.

Mette in ridicolo i progressisti e costituzionali e dice che sono chiamati a fonderci, e che tutti insieme si troveranno al Teatro Nazionale (sul cui palco scenico, quando recitava Recanatini, si operavano le trasformazioni meravigliose).

Il senatore Peccol, la fonda, col com. Prampero, il capitano De Girolami coll' avv. Antonini, ecc.

Questa poche spigolature basteranno a dare un'idea del carattere della società e delle condizioni del *Direttore della Patria*.

Dal momento che questi, col suo silenzio ha confermato pienamente quanto dicemmo nel precedente N.° torna inutile il deposito delle cartelle presso un Notajo. Ad ogni modo chi desiderasse vederle, non avrà che a farne domanda alla Redazione. Intanto mandiamo un'allegro ai progressisti che hanno un sì bel tempo per rappresentarsi, ed al Governo che se ne vale di lui per far conoscere il linguaggio ufficiale. Ora si sbizzarisco pure il prof. Giussani contro di noi e ci dà dei Cocapialleristi, dei plebei, degli ubbriachi, degli intriganti, degli iracundi, tribuni dei lenoni della piazza, delle nullità, degli imperitici ecc. ecc. pure il fisco contro di noi, che le sue sturiate le terremo in quel conto che meritano. I lettori poi comprenderanno che fummo trascinati dai capelli a riportare quanto sopra e quindi ci vorranno accordare venia, essendo evidente che noi certo non possiamo che disapprovare il linguaggio tenuto dal folchista Giussani riguardo a persone rispettabili della nostra città, le quali potranno adesso tenere nel conto che meritano gli articoli firmati G. della *Patria del Friuli* e che stanno a segno riscontro di quelli del *Foto*.

Giussani patriota. La *Patria del Friuli* nel N. 1. 2. 3. di questo anno pubblicò una protesta del Direttore di esso giornale all'indirizzo del sig. Marco Bardusco, proprietario del nuovo diario *Il Friuli*.

Nella detta protesta il prof. Camillo Giussani dichiara d'aver egli istituito nell'8 novembre 1848 il foglio *Il Friuli* e d'aver continuato a tenerne la direzione sino al 1849, dalla quale epoca sarebbe passato nelle mani del cav. Pacifico Vallussi.

Il Direttore della *Patria* protesta perchè il sig. Marco Bardusco amò intitolare il nuovo giornale *Il Friuli* e minaccia il prof. Camillo di portare le sue querimonie ai Tribunali.

Noi crediamo che tale protesta avrà l'effetto di quelle di Papa Peccol per perduto temporale e degli altri principi spediti.

Noi ci siamo presi la bizzarra di salire lo scalone del Bartolini e fatta una grande soap-pellata al sig. Ioppi, ci siamo fatti dare il *Friuli* di carta del 1849 e sfogliandolo in fretta, trovammo dei brani degni d'essere nuovamente portati in pubblico.

Leggendo, ci pareva che il nostro cervello fosse andato a spasso, e più volte ci fregammo gli occhi per persuaderci di quello che era scritto. Troviamo giusto rilevare che in quell'epoca il cav. Vallussi non poteva aver parte in quella Gazzetta, prima perchè egli era segretario di quella gloriosa Assemblea che rotava la resistenza ad ogni costo contro l'Austria, poscia perchè egli non avrebbe potuto sottoscrivere né vergata una prosa tanto antipatriotica, com'è quella che andiamo a pubblicare. La stessa cosa deve dirsi d'altri patitiotti Udinesi di quell'epoca, che certo non potevano dividere la solidarietà di un contegno tanto antinazionale.

Nel N. 140 (20 agosto 1849) si descrive la festa del natalizio dell'imperatore d'Austria. «La lieta ricorrenza del giorno natalizio di

CRONACA CITTADINA

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese, il giorno 21 di questo mese.

Sua Maestà, l'Augustissimo nostro Imperatore Francesco Giuseppe I fu celebrata: anche in Udine, con la pompa e solennità.

Segue la descrizione della festa e l'articolo si chiude colle seguenti parole:

«Così si chiude lietamente questo giorno riacchiarato dal più bel sole e non turbato dal benché l'aveva inconvieniente, lasciando negli animi un sentimento di devozione verso l'Augusta Dinastia Regnante ed il desiderio di vederlo seguito da molti successori e sempre più felici, tanto per l'adorato Sovrano, quanto per popoli e lui seguiti».

Nel N. 154 il prof. Giussani scriveva:

«Non più il tuono del cannone, rimbombando nell'italiana penisola. Fu proferta la parola pace. Essa, la pace, l'unico e massimo bene a cui aspirino ora mai gli uomini, stanchi di tante contraddizioni, di allusi da tante false speranze, e non per oratori di sognata felicità, noi dobbiamo far voti perché le ristorazioni si compiano in quell'unico modo che può renderle durature».

Nel N. 149 del 29 agosto 1849 in un articolo «sull'ordine» riportato dall'*Illustrazione* sulla della necessità di fondare, mantenere e custodire l'ordine sociale, sulla necessità che gli uomini savi e temperati di stringersi intorno al governo per coadiuvarlo nel compimento di questo scopo. Vorremmo è detto — che le nostre parole non fossero prese in mala parte da quelli che senza pensarvi a par che «adoperino per solo beneficio dell'anarchia».

In un altro articolo si parla della rivoluzione degli Stati Romani. «Oggi la rivoluzione guasta a mezzo l'opera incominciata dal Pio IX. Gli eccessi della demagogia, l'insipienza degli uomini che si erano fatti duci del movimento e più che altro il disprezzo che avevano fatto dall'intelligenza e della virtù, creavano ottime condizioni perché la restaurazione Pontificia riuscisse accetta all'universale». In tale guisa si parlava di Mazzini, Saffi, Armellini e Garibaldi.

Nel N. 149 in una nota della Redazione all'articolo intitolato «Il congresso della Pace» si legge: «Finché gli uomini non saranno tutti virtuosi, un Governo dovrà sempre possedere una forza bastante a proteggere la società contro i turbatori dell'ordine (sempre il medesimo linguaggio) finché i Governi tutti non cammineranno per le vie della giustizia, bisognerà sempre che il Capo dello Stato posseda una forza atta a proteggere i confini e garantire l'esistenza contro le cupidigie e tradimenti di straniere potenze».

Nel N. 154 (5 settembre 49) nell'articolo «Le ristorazioni» è firmato G. si legge:

«I popoli mal governati sono paglia facile a prendere fuoco, e dagli errori del governo vengono incoraggiati a focherarsi pronti da parte loro ad ingannare il popolo coi nomi di democrazia, repubblica, libertà».

Nel N. 112 (17 luglio 49) sulla caduta di Roma scrive:

«mentre i proiettili piovevano sopra Roma e più che mai sul pio e semplice popolo di Transtevere, quest'ultima gente riguardava le bombe come inviate dal Pontefice e testi moni o vittime al macello, che inferiva a Porta San Pancrazio, quei popoli ne incolpavano il clero l'intero ed ascrivevano quella carnefina brutale alla restaurazione del potere pontificio e cardinalizio».

Per questo si resero freddi gli animi alle opere di pietà, disertarono il pergamino ed il confessionario, ed inveirono contro i sacerdoti e accomunarono la causa di Cristo con quella del potere.

Fu sollecito il popolo di Roma a dimenticare i benefici di Pio (carì quel benefici!). Non dubitiamo a vaticinare che fatto cenacolo di quella micidiale battaglia il cuore di Pio goccierà sangue, e bruciando la città per l'angosciosa stratta dell'anima».

L'angelico invece visse ancora una ventina d'anni e poté ordinare le stragi di Perugia, e di Montana, e l'impicagione di Monti e Tognetti e tenere nell'ergastolo Petroni sino al 20 settembre 1870.

Nel N. 155 (5 settembre 49) ecco come si parla dall'ingresso delle L. truppe a Venezia e del Te Deum cantato a S. Marco.

«Tanti e tanto grandi furono i dolori di questo povero popolo, tanti gli inganni, le

speranze deluse, i gemiti vani, i voti inesauditi dal marzo 1848 all'agosto 1849 che la maestosa e solenne cerimonia di ieri non poteva a meno d'essere da tutti guardata con profonda commozione e religioso stupore. Il popolo Veneto prova quello stesso sentimento che assale il malato la prima volta che ricupera i sensi e la memoria smarrita e si vede intorno al letto doloroso i suoi cari sorridenti e tranquilli e dalla loro bocca conosce il mortale pericolo, dal quale è uscito salvo».

Un abbracciarsi sincero e sereno d'amici con amici, che poco fa non osavano quasi mostrar conoscersi, uno stringersi operoso di mani in festeggiarsi a vicenda per superati pericoli, la sicurezza sul volto di tutti i giorni, che torneranno, erano testimoni i più sicuri, che il ritorno all'obbedienza di S. M. l'Augusto Nostro Imperatore era comun desiderio ed il solenne ingresso delle L. R. autorità civili e militari un avvenimento fastosissimo e non abbassabile».

«Il popolo Veneziano non diede forse mai prova del suo senso e del suo buon cuore come in questa occasione».

«Oggi S. A. l'Arciduca Leopoldo partirà per recare a S. M. l'Imperatore le chiavi, simbolo del ritorno all'obbedienza antica. Possa il gen eroico e pio Monarca (il quale manda alla legge tanti patriotti) accogliere con quel sim-bolo, i voti che dall'intimo del cuore mandano a Lui tanti sudditi fedeli e devoti».

In questa guisa «il Friuli del 1849» dava il ben servito a Manin, Tommaseo e quanti vollero la resistenza ad ogni costo contro l'Austria.

I tempi correvano grossi e vero perché poco era a scherzare, collo Spielberg e col carnefice, ma tanta schifezza di linguaggio è fuori di misura ributtante e rivela il carattere servile ed antipatriotico di chi lo adoperò.

Evviva Depretis. Si gridava qui nel novembre 1878 da una folla imponente e che acciampava al capo della Sinistra. Evviva Depretis! grideremo oggi noi in tuono diverso. Egli ha messo la cuffia del silenzio alla stampa e le ordinanze (nome funesto, i sequestri a giornali, bocconi, e imprigionano i direttori, si chiudono i circoli, si impediscono le riunioni a porte chiuse, si fanno arresti su tutta la linea, si viola il domicilio. Sembra d'essere all'indomani di Aspromonte o di Mentana.

La Patria del Friuli non si astiene dal dichiarare che la famosa Nota apparsa nella *Gazzetta Ufficiale*, degna dei bei tempi del Piemonte del Cantelli, renderà impopolare il Ministero.

Se un giornale *ufficiale* dice questo, cosa dovranno dire i non *ufficiali*, ed *indipendenti*?

I giornali ministeriali chiamano tristo quel governo che si lascia dominare dalla piazza. Evviva il suffragio universale! Evviva la volontà del paese! Evviva il popolo sovrano!

La paura s'è impossessata dei nostri Ministri, ma l'on. Depretis potrà dire alla prossima apertura della Camera: merce la mia fermezza, l'ordine regna... Varavia! Poco monta se per conservare l'ordine si fa strazio delle garantigie statutarie.

Mentre in Italia si naviga a gonfie vele nel mare magno della reazione per paura nell'Austria e si fa la guerra ai nastri, alle corone, alle bandiere, si inorridisce perfino un platonico voto al compimento del programma nazionale; in Francia vedemmo ai funerali del Gambetta il governo rifiutare sdegnosamente di far rifirare le corone deposte sulla bara del compianto ex dittatore a nome dell'Alsazia e della Lorena, a fronte delle proteste dell'ambasciatore Germanico e delle dichiarazioni di questo di non voler prendere parte al mortorio se non venivano tolte.

Qui sul portone di S. Bartolomeo si leggono le memorande parole di Vittorio Emanuele: «Italia, fatta ma non compiuta» e sotto la scritta vi stanno gli stemmi di Gorizia, Trieste, Istria e Trento.

Nulla sarebbe a meravigliarsi che si ordinasse la cancellazione di quelle memorande parole e degli stemmi per ossequio alla nostra buona alleata, l'Austria.

Ancora evviva Depretis. Fra gli arrestati a Roma, per l'inaugurazione del busto d'O-

Bordani nella sala della Società dei diritti del 2° uomo, vi furono un consigliere di Cassazione ed il nostro amico e valoroso Tolazzi. Ben inteso che tutti e due furono posti poco dopo in libertà, ma tutto ciò dimostra come si proceda a osabolo.

A dare un'idea con quale gentilezza di modi si procedette a tali arresti, basti ricordare che il Questore, designando il Tolazzi a due guardie, disse: *arrestatemi quel ciarlatano*!

Il ciarlatano, sig. Questore, era colonnello nella campagna dell'Agro Romano e nel 1864 comandava una banda sui monti del nostro Friuli, ed ebbe l'amizizia di Garibaldi e di Mazzini!

Se andiamo di questo passo, a S. M. Depretis non resta che di dichiarare in istato d'arresto tutti i 39 milioni d'abitanti.

I giornali Austriaci hanno già detto che siamo una nazione d'irredentisti.

Milano in ritardo? Il deputato Maggi di parlare ai suoi elettori, mentre fu permesso al Regio lo scontro nelle elezioni dell'ottobre decoro, di tenere una conferenza.

La miglior politica decisamente è quella adottata dall'on. Orsetti: stare a casa ed acqua in bocca con tutti, persino coi propri elettori.

La riunione della Progressista riuscì da domenica scorsa molto scarsa di numero, non avendo raggiunto il numero degli intervenuti la ventina. Però un'associazione che raccolse tanti allori nelle ultime elezioni, che si copri di sì gloriosa polvere e che rinfaccia alla tanta aquilata cavalleria l'insuccesso partito dalle consorelle, avrebbe veramente diritto d'aspettarsi un maggiore interesse da parte dei componenti la stessa. L'on. Peelle ha dichiarato di dimettersi da presidente e facendo ciò farà un gran bene alla associazione, perché egli non possiede, con tutto il suo ingegno, la qualità per tentare un accordo coi dissidenti, ed anzi è fatto apposta per aumentarne l'egregio. In ciò sono d'accordo i suoi stessi amici.

Degregio. Una parola di compianto sentito e sincero dobbiamo per l'imatura fine dell'ottimo commerciante Giacomo Doria. L'onesta, l'operosità, la rettitudine cittadina e la bontà del cuore erano doti di quell'egregio figlio della libera Elvezia che amò sempre nutrendo profonde simpatie per l'Italia nostra della quale era caldo ammiratore. Agli afflitti congiunti mandiamo le nostre condoglianze.

Carnevale, Funerali e danze: così è il mondo, questo mondo ove pochi ridono e garazano nel lusso e nell'orgia, tanti piangono nella miseria e negli stenti.

Il Carnevale (lettori non abbiate timore, non vi copiamo una pagina del Dizionario enciclopedico come fece il collega del *Friuli*) per noi nulla ci presenta, che sia degno di menzione. Anzi dovremmo tacere o dirne molto male, perché è un periodo di tempo che vieppiù incoraggia il vizio, l'immoralità, lo spreco del danaro e della salute del corpo. A Udine più d'ogni altra città, pur troppo, il Carnevale vuol dire, oltre che divertimento che noi ammettiamo e comprendiamo, srenatezza nell'irrompere del piacere della sensualità, della follia. Così i popoli s'infatuano e s'avviano celeremente alla decadenza. Auguriamo di essere falsi profeti.

La Società dei Parrucchieri e Barbieri la sera del 18 corr. darà al Teatro Nazionale il consueto ballo popolare di beneficenza. Il ricavato della festa verrà devoluto per due terzi al fondo sociale e per un terzo all'Istituto Tomadini. Ecco un'ottima occasione per riverirli e parlarne un'opera di carità a favore del poveri offanelli!

Baruffe chiozzotte. Il corrispondente *Julius* dell'*Adriatico*, scrivendo da Udine nel 6 corr. parla di baruffe chiozzotte a proposito delle polemiche fra il *Popolo* da una parte, la *Patria del Friuli* ed il *Friuli* dall'altra, e soggiunge che sarebbe ora di finirle. Quel corrispondente, che non sappiamo se oltre ad essere *Julius* sia anche *Cesare*, ha un'idea poco esatta delle nostre questioni giornalistiche.

quando le qualifico baruffe chiozzotte. Noi abbiamo ammirato scrivendo il nostro giornale, di servire alla verità ed al trionfo della giustizia. Respingiamo le insinuazioni, le accuse, le calunnie degli avversari e le facciamo con franchezza e con quell'energia che proviene dai convincimenti e dalla coscienza del sentirsi puri. Codeste, almeno per ciò che ci riguarda, non son baruffe chiozzotte, ma tutela della nostra missione di giornalisti democratici e veritieri. Ad ogni modo rileviamo una frase del sig. Julius: «ciò che conviene smascherare è chiarito».

E non gli pare che noi abbiamo col nostro giornale scopo precipuo di giovare a codesto smascheramento?

Ci legga il signor Julius attentamente e senza passione e vedrà che in avvenire non avrà motivo di cacciarsi per forza in baruffe chiozzotte.

Abbiamo altro da fare. Così esclama in tuono olimpico il *Giornale di Udine* perché il Julius udinese dell'Adriatico asserì, ch'esso giornale se la godesse e ridesse sotto i baffi stando spettatore alle baruffe chiozzotte di alcuni fogli cittadini. L'organo dei moderati ha ragione: egli deve occupare tutti i giorni il suo tempo nello scagliare insulti alla democrazia, nell'irridere ai più santi principi, nell'insultare alle più apicate personalità del risorgimento nazionale ed ai più validi campioni nell'apostolato delle idee umanitarie. Il giornale dei gaudenti e dei soddisfatti, si appaga di imbrattare quotidianamente un foglio di carta predicando alle genti sorde ed insensibili che abbandonino la stampa cattiva (leggi la stampa libera, indipendente e che vive coi mezzi propri) per appoggiare la stampa onesta (leggi servile, consorte, legata agli interessi degli eterni sfruttatori del popolo). Ecco la occupazione costante del *Giornale di Udine* che noi certo non gli invidiamo, ma che pure, stando alle geremiadi stemperate nei lunghi suoi articoli, sembra non gli fruttino punto. Ecco le genti non vogliono più sentire il linguaggio degli addormentatori, sono narcotici che i cittadini pensanti colla propria testa gettano via da sé, sono stanchi del lungo sonno, ed il risveglio tardi si fa venuto. Che il *Giornale di Udine* pianga pure ed insulti giorno per giorno la democrazia, per vendicarsi dell'oblio in cui è tenuto dal pubblico, ma conviene si adatti ai nuovi tempi che hanno condannato le idee retrive per assurgere i popoli a migliori destini. Così è, signori moderati, e così sarà.

Teatro Sociale. Questa sera alle ore 8 la Compagnia Brizzi diretta dal Comm. Ernesto Rossi dà la prima rappresentazione col *Kean di Dumas*.

A proposito di queste rappresentazioni è obbligo di cronisti che accenniamo ad un fatto. I corrispondenti udinesi dell'Italia di Milano, dell'Adriatico e del Tempo di Venezia, ed il cronista del *Pravda* della nostra città hanno raccontato come il comm. Ernesto Rossi, invitato al trattenimento del Casino Schiller di Trieste, all'indomani dell'esecuzione del giovane triestino Oberdank, vi intervenne e fece regalo alla Direzione del Casino di due composizioni musicali, chi dice sue, chi no. Ciò è indifferente, ma il grave si è che l'asserzione dell'intervento del Rossi al Casino tedesco Schiller, pubblicato dai predetti giornali, non venne finora smentita. Per la qual cosa noi siamo delentissimi che un italiano, e per di più uno che porta un nome glorioso nell'arte italiana, non abbia saputo, come doveva, tener alto il prestigio della dignità nazionale davanti allo straniero. Il contegno del comm. Rossi, ci duole dirlo, ci ha oltreché sorpreso, amaramente fatto perdere quell'estimazione che avevamo per l'artista eminente, il quale pure in altra luttuosa circostanza, nella stessa città ad un Commissario di Polizia che voleva obbligarlo a recitare, ebbe la forza di rispondere: *Voi non siete in grado di comprendere il mio dolore: è morto il mio Re, io non posso né devo recitare questa sera.* A breve distanza egli avrebbe dunque smentito il suo patriottismo? Male ei scelse allora la nostra città per rammentare un confronto. Il comm. Rossi dovrebbe sapere del resto che i confronti riescono sem-

pre odiosi, quantunque noi conosciamo che la gentilezza e l'ospitalità degli udinesi non verranno meno neanche in questa circostanza.

Attualità politiche. L'onor. Cavallotti eletto deputato di Piacenza ha inviato il seguente telegramma al Direttore del *Giornale Il Popolo*. «Saluto gli elettori del patriottico collegio di Piacenza che alle porte di Stradella alzarono libera bandiera. Riconoscente accetto il mandato per la difesa della libertà pericola colante».

CAVALLOTTI.

All'onor. Depretis invio poi questo telegramma pieno di attico sale.

«Sincera condoglianza per molte fatiche spese e per magro risultato. Parleremo a Roma della povera libertà».

CAVALLOTTI.

Commemorazione. Domenica prossima tutte le Associazioni cittadine si recheranno al Cimitero Comunale per commemorare il V. anniversario della morte del Re Galantuono. Il luogo di riunione è in Piazza d'Armi alle ore 2 pom. È certo che riuscirà mesta e solenne cerimonia, degna del grande cooperatore dell'unità nazionale.

Società dei Falegnami. Alla cerimonia della inaugurazione del gonfalone della Società dei falegnami l'avv. Berghinz profetizzò il seguente discorso.

FRATELLI OPERAI (inizia il discorso) Permettete che io Vi ponga un saluto affettuoso accompagnandolo dai migliori auguri del Vostro Sodalizio. L'uguale amore, che avete pel lavoro, per la famiglia, abbiate pel risparmio, onde sottrarre Voi ed i Vostri cari nelle eventuali malattie, nella vecchiaia, alla miseria, alla inedia, all'oppressione delle beneficenze e veramente tante istituzioni, che sorgono fra noi quando fra l'entusiasmo dei deliranti orazioni, si isseva sull'antenna del nostro Castello il vessillo tricolore.

Educate i vostri figli all'amore di patria, ispirate loro, sin dai primi anni, il culto ai nostri martiri, quest'è la famiglia; nei giorni festivi fate che s'istruiscano nella ginnastica, alla corsa, alle passeggiate, nella stagione estiva al nuoto e quando sarà data esecuzione alla legge votata dal Parlamento sui diti d'asce, eserciterete Voi ed i Vostri figli al bersaglio, al tiro della carabina. Non parlate loro mai di pregiudizi, alle favole sostituite la narrazione delle gesta dei nostri grandi, della nostra gloria patria; inculcate loro d'essere sinceri, coraggiosi, leali, onesti, virtuosi, affettuosi, economi, non bugiardi, non servili, ecco il vero patriottismo.

A Voi gagliardi e benemeriti figli del lavoro dirò che la Vostra pialla, il martello, la sega, lo scalpello valgono quanto se non più, del leone rampante in campo bianco od azzurro, perché il lavoro vi procura la soddisfazione di dire: io vivo del frutto della mia fatica, con questo solo mantengo la mia cara famiglia.

Voi vedete che il Popolo fu reintegrato nei suoi diritti di cittadino, è all'arte, all'industria, all'agricoltura, al lavoro, al risparmio, è schiena finalmente anche la vita pubblica, non essendo questa, mena alla libertà, privilegio di caste ed è anch'esso chiamato a sedere fra i rappresentanti della Nazione. Conseguentemente siete chiamati a prendere parte alle lotte politiche, a giudicare i nostri rappresentanti, ad esporre il vostro giudizio sulle leggi e sulle proposte di legge, e esse rispondano ai veri bisogni della Nazione; a censurare o approvare la condotta dei nostri ministri. E vegliate come questi tutelino la dignità nazionale, come, secondo le aspirazioni, il sentimento del popolo intero. Gli antichi Romani chiamavano tutto il Popolo nei Comizi a scegliere le leggi, i popolitici o plebisciti si facevano da tutto il Popolo; sulla interrogazione del Tribunale e dopo Tiberio soltanto il diritto di fare le leggi fu tolto e trasferito al Senato.

Vi saranno taluni, ad ornamentatori eterni di questo leone che si chiama Popolo, i quali di lui non si ricordano che nei giorni del pericolo, quando si tratta di dare la vita in olocausto alla patria, — che Vi dinnao che a Voi non fuge l'interessarsi di politica. Se dovete lasciare l'officina per portarvi alla sede d'un sodalizio politico, se abbandonate la pialla per leggere un giornale o discutere di politica, allora sì che gli addormentatori avrebbero ragione; ma siete chiamati ad interessarvi della cosa pubblica dopo le ore di lavoro, in quelle destinate allo svago, al divertimento.

Come avete il diritto di dirigere l'azienda della Vostra famiglia, e di deliberare sulle spese e sull'andamento della stessa, pari diritto Vi spetta di discutere degli interessi dello Stato, che infine non sono che interessi nostri, non essendo lo Stato che una grande famiglia avente alla testa un Monarca od un Presidente. Prendete parte alla lotta con calma, serenità d'animo, e di mente, con equità, non trascurando giammai l'officina, la famiglia che devono essere i Vostri santuari. Invocate continuamente dai rappresentanti della Nazione il miglioramento morale e materiale dei Vostri fratelli del lavoro, incurvino questi sul banco dell'officina o sull'aratro; invocate che i tributi abbiano a colpire a preferenza il lusso, l'ozio, le grandi ricchezze, anziché il lavoro, ciò che serve all'alimentazione.

Chiudo col pinnoccarvi i miei auguri e coll'invitarvi ad inviare un saluto ai fratelli sventurati, cui un crudele destino li condanna alla schiavitù.

La festa riesce ordinatissima e belle ed applaudite parole profetizzò il sig. Sticotti falegname.

Assistevano alla festa i rappresentanti di tutte le Associazioni cittadine.

Inviemo i nostri saluti e auguri al Sodalizio dei falegnami ed alla onor. Presidenza.

Alla sera ebbe luogo un modesto banchetto fra alcuni soci, ove venne accolta la proposta d'invitare un telegramma al Re ed uno all'on. deputato Maffi, che rappresenta in Parlamento gli operai.

Atti dell'Associazione Politica Popolare Friulana

È veramente da meravigliarsi che certi uomini, che pur coprono uffici eminenti, si lascino trasportare dalla passione ad invettive che non danno certamente un'idea di calma, serenità ed imparzialità nelle pubbliche discussioni. I lettori avranno veduto il resoconto della recente seduta dell'Associazione progressista; alcune acerbe parole del Senatore Pecile che spesso si lascia trasportare a simili eccessi, occasionarono la seguente lettera che testualmente pubblicammo:

ASSOCIAZIONE
Politica Popolare Friulana

Udine, 8 gennaio 1883.

Comitato Direttivo

Il mio sig. Comm. Senatore G. L. Pecile

Nel resoconto dell'Assemblea 7.ª dell'Associazione Progressista, riportato dalla *Patria* del 2.º gennaio, leggesi un discorso dello S. V. pronunciato in qualità di Presidente dell'Associazione stessa.

Dopo aver accennato all'insuccesso, nelle elezioni politiche, di due nuove Associazioni costituite alla Progressista (le quali Associazioni non possono esser altre che la Politica Popolare Friulana e il Circolo Liberale Operario), e dopo aver fatto parola di una specie di programma dell'Associazione Progressista, Ella avrebbe dichiarato che questa non era mai nulla di comune con quelli che soffrono nelle passioni del popolo e intendono migliorare le condizioni sociali colla violenza e col delitto.

Se, come dovei ritenere, queste parole furono esattamente riprodotte, e dovendosi reputarle, per lo spirito ed il senso del discorso, come allusioni appunto a quelle Associazioni indicate dall'Associazione Progressista, il sottoscritto Comitato è in obbligo di chiedere formalmente alla S. V. se sentendosi che quelle parole effettivamente si riferiscono all'Associazione Politica Popolare Friulana di cui si opera di fare la rappresentanza.

Nel caso che la S. V. volesse, e col silenzio, od apertamente, affermare, quanto il Comitato si credette in diritto di supporre, il Comitato stesso saprà trovare modo di tutelare la dignità dell'Associazione e di riportare in confronto della S. V. quella soddisfazione che giustamente le compete.

Il sottoscritto Comitato

Avv. Augusto Berghinz, presidente

Tamburini D. Gio. Batt., vice-presidente

Il Segretario

A. Berletti.

A questa lettera il Senatore Pecile rispose colla seguente: Udine, 9 gennaio 1883.

Avv. Augusto Berghinz

Presidente dell'Associazione Politica Popolare Friulana.

Inteso, nel modo non avrei avuto nessuna difficoltà a ripeterle tutto ciò che ho detto all'Associazione Progressista; in risposta ad una lettera, qual'è quella di ieri del Comitato. Le dico soltanto che io non sono minimamente responsabile di ciò che stampa per proprio conto un cronista di giornale.

G. L. Pecile.

Due sole parole di commento e prima di tutto una domanda: Pretendeva il comm. Pecile che l'Associazione Popolare, attaccata violentemente, stando alle relazioni conformi mai smentite dai giornali cittadini, e non la prima volta attaccata, offrisse la seconda garanzia per ricevere, un altro schiaffo, seguendo massima troppo evangelica? È una pretesa, troppo esagerata e l'Associazione non si sentiva, né si sente disposta a sottostarvi. Ciò per la prima parte della lettera del dott. Gabriele Luigi Pecile. Quanto alla seconda parte, nella quale esso sig. Pecile declina formalmente la responsabilità di ciò che stampa per proprio conto un cronista di giornale, l'Associazione non ha che a prenderne atto, ritenendo così dal Senatore Pecile come non detta la parola riportata dai giornali cittadini e per le quali venne motivata la lettera del Comitato allo stesso signor Pecile indirizzata. Soltanto fra parentesi diciamo che cronista della *Patria* è il Segretario della Progressista.

G. B. DE FACIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Tacch e Colmegna.